TERRORISMO, La 'strana' archiviazione della vicenda del passaporto del professore di Aritzo tra le macerie della strage di Bologna

Date : 1 Novembre 2015

Il tassello che lega la vicenda del ritrovamento della borsa col **documento del professore aritzese cieco, Salvatore Muggironi, tra le macerie della stazione alla strage di Bologna** non c'è ancora, ma la storia della trasferta bolognese di questo insegnante sardo, *contiguo gli ambienti della sinistra extraparlamentare*, è ricca di **dettagli poco chiari**. E desta meraviglia il fatto che tutto sia stata **archiviato così repentinamente**.

Il *12 agosto 1980*, a ben dieci giorni dall'esplosione, il *Nucleo di Polizia giudiziaria dei Carabinieri di Bologna* inviava un'assicurata alla *Stazione di Aritzo "per la consegna"* al proprietario del passaporto *"rinvenuto alla Stazione ferroviaria"*, come ben indicato nella lettera. Stranamente, fino a quel giorno, l'aritzese non aveva presentato alcuna denuncia di smarrimento, tanto che i Carabinieri sardi trasmettevano ai colleghi bolognesi la sua denuncia solo nei giorni seguenti alla restituzione, aggiungendo un dettaglio che a quanto pare consideravano importante: *"è ritenuto che possa appartenere all'estrema sinistra extraparlamentare"*. Convocato dai *Carabinieri di Aritzo*, a *novembre*, **il professore raccontava una storia 'complessa'**: avrebbe smarrito la borsa (*all'interno del quale fu trovato il documento*) a **Bologna**, dove aveva soggiornato per controlli oculistici *da metà luglio al 2 agosto*; avrebbe alloggiato in casa di amici, oltre che in una pensione ed in un hotel bolognesi; avrebbe conosciuto una persona, il pizzaiolo sardo *Franco o Fulvio Berardis*, ed il *1° agosto* avrebbe lasciato a casa sua la borsa da viaggio *"contenente il passaporto, il libretto universitario, la tessera dell'Unione Ciechi, nonché importanti documenti oculistici"*; dopo aver trascorso alcune ore in sua compagnia, *Berardis* ne avrebbe garantito la restituzione qualche ora dopo in *piazza Maggiore*, non tenendo però fede all'impegno;

l'indomani mattina (*2 agosto, giorno della strage: l'esplosione avvenne alle 10.25*), raggiungendolo telefonicamente in un *Istituto per ciechi*, gli avrebbe dato un altro appuntamento per la mattina nella stessa piazza, ma anche questo scambio non sarebbe mai avvenuto, perciò **il professore avrebbe fatto ritorno in Sardegna senza borsa e senza documento**.

Nel frattempo, alla *Compagnia dei Carabinieri di Sorgono*, il *7 ottobre 1980*, il **brigadiere Oreste Celestino** aveva ricevuto *"una telefonata anonima"* con alcuni precisi dettagli, che furono inseriti in un rapporto inviato alla *Procura della Repubblica di Bologna* e, per conoscenza, a quella di *Oristano*. Secondo l'**anonimo informatore**, nei giorni antecedenti la strage, il professore, in compagnia di una donna, sarebbe andato a **Bologna** per *"prendere contatti con altri estremisti dello stesso orientamento"*, motivando in paese la trasferta con la *"necessità di sottoporsi ad una visita oculistica presso uno specialista di Pisa"*; durante il soggiorno avrebbe trovato ospitalità a casa di un sardo, *"compagno di fede politica"*, che lavorava in una pizzeria; insieme ad alcuni sodali (*dei quali l'anonimo fa i nomi*) ad **Aritzo** ci sarebbero *"riunioni segrete a scopo eversivo"*; infine, in una seconda telefonata, riferiva i nomi dei contatti bolognesi dell'aritzese. Intanto, nel mese di *marzo 1981*, i Carabinieri avevano restituito al professore la *"borsa da viaggio in vilpelle di color bianco, contenente oggetti vari di corredo e una catenina in oro giallo, il tutto smarrito in Bologna il 2 agosto 1980"*, la stessa all'interno della quale era stato ritrovato anche il **passaporto**, già restituito. L'aritzese, recuperata la borsa, aveva dichiarato che *"nulla manca degli oggetti ivi contenuti al momento dello smarrimento"* . Nessuna menzione, quindi, per gli *"importanti documenti oculistici"* citati nel suo precedente racconto ai Carabinieri.

Appena *un mese dopo*, gli stessi militari della *Compagnia di Sorgono* inviavano alle *Procure di Bologna e di Oristano* le conclusioni delle loro indagini che *"potrebbero avere attinenza con l'attentato allo scalo ferroviario di Bologna"*, scrivevano nella presentazione. Ma, la parola fine alla **'pista sarda'** la pose definitivamente un rapporto del *Nucleo operativo dei Carabinieri di Bologna* inviato, nel *gennaio 1983*, al *Procuratore di Bologna, Claudio Nunziata*. Nonostante al suo interno fossero elencate alcune **palesi incongruenze nel racconto del professore**: *"non risulta essersi sottoposto ad accertamenti oculistici"*; *"non risulta alloggiato presso hotel e pensione"*, come da lui dichiarato; *"esito negativo negli accertamenti per identificare Berardis"*, addirittura nella piazza indicata come residenza del pizzaiolo sardo non esiste neanche il numero civico indicato dal professore. Il rapporto raccontava che avrebbe alloggiato presso una famiglia bolognese che, però, dopo alcune notti, accortasi della sua omosessualità, lo avrebbe allontanato da casa, mentre le altre persone incontrate dall'aritzese venivano indicate come omosessuali, così da configurare **un 'perfetto' viaggio di tipo sessuale**. Il **capitano Paolo Pandolfi** scriveva che l'aritzese *"si reca a Bologna solo allo scopo di incontrarsi con altri omosessuali e non, lontano quindi dal suo paese natio dove svolge l'attività di insegnante"*. E per dare maggiore forza alla nuova versione, evidenziava di aver contattato il *Nucleo di Polizia giudiziaria dei Carabinieri di Bologna* che avrebbe smentito la comunicazione del *12 agosto 1980*, infatti *"il passaporto non presenta tracce di terriccio, calcinaccio, era integro, pulito"*, perciò sarebbe da escludere che *"fosse stato rinvenuto nelle macerie dell'esplosione alla Stazione"*. Una **bizzarra marcia indietro** che non ha trovato piena conferma neanche nella **risposta del Governo all'interpellanza del deputato leghista Pini di poche settimane fa**: *"Tra le macerie della stazione del capoluogo felsineo era stata ritrovata una borsa contenente tra l'altro suoi effetti personali e documenti".* Nessun riferimento esplicito al passaporto, resta il fatto che il documento fu restituito al professore dai *Carabinieri di Aritzo* pochi giorni dopo la strage.

Comunque, per la *Procura della Repubblica di Bologna*, già ben avviata sulla **'pista nera'** (*porterà alle condanne di Fioravanti e Mambro*), il **rapporto a 'sfondo sessuale'** del *Capitano dei Carabinieri* (*lo stesso ufficiale che anni dopo fu incaricato di raccogliere la fasulla versione del depistatore Ciolini*) fu sufficiente per **archiviare i rapporti negli scaffali polverosi del Tribunale bolognese**, dove sono stati ritrovati casualmente, 30 anni dopo, da chi, fortunatamente, ha saputo valutarne l'importanza e li ha resi pubblici. Le **risposte ai misteri** di questa vicenda non sono convincenti e la sua **immotivata archiviazione** la rende ancora più misteriosa. La permanenza a Bologna del professore è ricca di contraddizioni e di bugie e la sua presunta omosessualità non ha alcun riscontro. I collegamenti del

professore con ambienti eversivi sardi, ma anche nazionali ed internazionali, non sono mai stati approfonditi. È stato trascurato il fatto che fosse prassi del terrorismo nostrano utilizzare documenti *'puliti'* per sfuggire ai controlli delle Forze dell'ordine. Perciò, appare verosimile che la *'pista sarda'*, nel caso della *strage di Bologna* un tassello della *'pista palestinese'*, non fosse compatibile con la **comoda verità** che per quella tragica pagina di storia era già stata confezionata, soprattutto per nascondere il famigerato **'Lodo Moro'**, l'accordo di *'non belligeranza'* tra lo Stato italiano ed il terrorismo palestinese, che, secondo l'ex presidente **Francesco Cossiga**, grazie a quell'intesa era autorizzato *"a fare in Italia quel che voleva purché non contro il nostro Paese"*.

Fabio Meloni

(admaioramedia.it)